

DOMANI NUMERO SPECIALE de

il PIONIERE dell'Unità

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ALT AL CARO-AFFITTI!

Oggi alle ore 18

manifestazione

in piazza Mastai

Suicidio in fabbrica

NESSUNO ne parla, neppure nella cronaca nera: a chi può importare se un anziano operaio mette la testa su una rotella e si fa decapitare da un carrello della fabbrica, dopo essere stato licenziato dal padrone?

Non deve importare nulla all'on. Saragat, questo socialdemocratico tutto impegnato a «ridare fiducia» ai padroni e a «incoraggiare» l'iniziativa privata, compreso lo sfruttamento nelle sue forme estreme.

Non deve importare nulla al ministro del lavoro on. Delle Fave o al ministero delle partecipazioni statali: deve ancora darsi il caso di un qualche serio intervento di questi signori contro il regime vessatorio delle nostre fabbriche, non diciamo private ma statali.

E neppure deve importare gran che alla nostra dirigenza democristiana e cattolica, «provvisoria» o permanente che sia: la «persona umana» e i suoi «inalienabili diritti» sono un bene divino, lo sappiamo, ove non entrino però in contrasto col meccanismo del profitto e del dominio capitalistico.

Non è questione di cinismo, supponiamo. Ma è questione che, se questi nostri paladini delle private libertà avessero in tutti questi anni di loro governo accettato di mettere il dito sui problemi di fabbrica e della condizione operaia — dei ritmi del lavoro, dei diritti di libertà, dei rapporti di classe e di potere nel vivo della produzione — avrebbero messo allo scoperto il cuore malato del processo produttivo, la radice dei suoi mali, il meccanismo di sfruttamento che comincia nei recinti chiusi della fabbrica per macchiare e distorcere tutta la società e il suo sviluppo.

IFARISEI di ogni specie diranno naturalmente, all'unisono con gli inqualificabili personaggi della direzione dell'Italsider di Cornigliano che l'hanno già detto a cadavere caldo, che l'operaio Silvio Biggi era un «anormale», o che il suo è un «caso limite». E' gente, questa, che per scorgere la sofferenza e lo sfruttamento là dove stanno ha bisogno di montagne di cadaveri.

Ma non è un caso limite, bensì esperienza generalizzata di ogni operaio, la soggezione a quel fascismo invisibile che tanto più impregna di sé le direzioni aziendali quanto più «illuminate e razionali» esse sono: che cosa può esservi di più lucidamente disumano e oppressivo di un organismo produttivo che, mentre sprema il lavoro di migliaia di operai per accufulare profitti, ne organizza magari la gita o le biblioteche ma impedisce loro di leggere il giornale che preferiscono, ne regola ogni movimento, ne vuol controllare ogni idea, toglie loro il lavoro quando crede?

Ritmi, tempi, multe, ammonizioni «paterni» e perciò doppiamente rivoltanti, vessazioni, è tutto un sistema di potere che non conosce altro limite di quello imposto dalla coscienza e dalla lotta di classe, dall'organizzazione sindacale e dall'avanzata politica. Senza bisogno di consultare alcun archivio, ci vengono in mente gli operai della Fiorrentini sospesi per rappresaglia, i licenziamenti dei candidati alle elezioni interne nella famigerata Anzani, il regime di caserma dell'Arsenale di Taranto, il padrone della Geloso che spara e licenzia: la disperazione tragica di Silvio Biggi può essere un «caso limite», ma questo clima è la norma, l'essenza di un apparato produttivo che ha la sventura di essere governato da gruppi dirigenti — e da una «borghesia economica» — che sono per tradizione fuori legge.

EPPURE l'Italsider e l'IRI sono lo Stato, dovrebbero quindi essere uno di quei «bottoni» capaci di far fiorire la democrazia nel nostro paese e di rovesciare il rapporto fra le classi. Viceversa, è privilegio dei governi democristiani di avere introdotto in queste aziende e in tutto il sistema a partecipazione statale metodi raffinati di discriminazione e sfruttamento, di pari passo con la riduzione di tutta l'economia a partecipazione statale a puro sostegno delle strutture, degli indirizzi e delle scelte del monopolio privato: fuori di ogni controllo pubblico e parlamentare, con l'avvilimento e lo sperpero di un immenso patrimonio collettivo.

Ed oggi, non diversamente che in questi anni, le misure e i provvedimenti «congiunturali» che vengono adottati e gli indirizzi che si vogliono mettere a fondamento del futuro centro-sinistra ammaestrato vanno più che mai nello stesso senso: incoraggiamento all'accumulazione privata e più potere economico a chi già lo detiene, cosicché lo sfruttamento operaio si accentui dentro e fuori le fabbriche, nel corso della produzione e sotto il peso

Luigi Pintor

(Segue in ultima pagina)

Genova: sciopero unitario per le libertà sindacali

GENOVA. 1. Ottomila dipendenti dell'Italsider di Cornigliano, si fermeranno domani dalle 10 alle 10,15 in segno di protesta e di lutto per il tragico suicidio, avvenuto lunedì scorso, dell'operaio Silvio Biggi, fattosi decapitare da un carrello appesa la notizia del proprio licenziamento. Lo sciopero è stato deciso unitariamente dai tre sindacati aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL.

L'agitazione tra le maestranze dell'Italsider è enorme. Essa è stata alimentata da un nuovo e gravissimo atto commesso dalla direzione del complesso, che ha proibito una riunione della C. I. nel corso della quale avrebbe do-

Il Consiglio dei ministri riunito fino a notte

Nuovi contrasti nel governo

sulle misure economiche

Confermate le restrizioni del credito e dei consumi - Respinte le proposte di Togni sulle vendite a rate e sul cartello dei supermarket - Cinquanta miliardi regalati agli agrari - Un colloquio Leone-Moro - Martedì nuova riunione

Con un'altra movimentata e lunga seduta iniziata nel tardo pomeriggio, il Consiglio dei ministri si è riunito ad affrontare la questione della crisi «congiunturale», approvando misure di restrizione del credito e compressione dei consumi.

La riunione — che era stata preceduta al mattino da un lungo colloquio Moro-Leone (sui quale riferiamo oltre) ha avuto inizio con inconsueto ritardo, alle 17,30. Assente dalla riunione il ministro Colombo a Washington con Carli per la riunione del Fondo monetario.

Un primo sintomo del carattere movimentato della riunione si è avuto quando, alle ore 20,30 circa (e cioè tre ore dopo l'inizio) un portavoce del Presidente del Consiglio scendeva nella sala stampa e annunciava ai giornalisti che i ministri, a quell'ora stavano ancora affrontando i «preliminari» dei provvedimenti in discussione.

Tale annuncio, confermava le prime indiscrezioni sul carattere contrastato della riunione, nella quale si erano irrobustiti gli schieramenti della seduta precedente. Ulteriori conferme poi si avevano al termine della riunione, che si è chiusa alle 23,30, a sei ore dall'inizio. Si è saputo infatti che la relazione di Togni è stata ampiamente criticata, da Pastore e da Sullo, in particolare sul problema della restrizione delle vendite a rate, contro il quale si è espresso anche Trabucchi. Togni si vedeva respingere altri due provvedimenti ai quali teneva molto: il primo, che stabiliva una specie di consorzio di «supermarket», nel quale avrebbero avuto parte di rilievo i grandi gruppi che già controllano ampie catene di questi mercati. Un altro provvedimento di Togni veniva respinto: la istituzione di un speciale Comitato per il controllo delle importazioni.

IL COMUNICATO Per ciò che riguarda le proposte di Togni, il Consiglio dei ministri, dice il comunicato, ha approvato: 1) la proroga della legge 1018 per i contributi alla piccola e media industria (un miliardo l'anno, per 10 anni); 2) Soppressione delle limitazioni territoriali per la vendita diretta al pubblico di prodotti agricoli da parte dei produttori, singoli o associati; 3) Ampliamento del campo dei singoli esercizi abilitati alla vendita delle carni; 4) Affidare al CIR il compito di controllare le importazioni di derrate alimentari.

Per ciò che riguarda le proposte di Maltarella, sull'agricoltura, il governo ha stabilito: 1) uno stanziamento di 50 miliardi per gli agrari, a titolo di «incentivo» per migliorare la produzione zootecnica, dello zucchero e dell'olio; 2) Nuove norme per la repressione delle frodi nella preparazione del vino.

Il comunicato parla poi di una serie di «iniziative», piuttosto vaghe, per la «protezione del flusso degli investimenti nel Mezzogiorno», e annuncia il prolungamento, per un altro quindicennio, della Cassa del Mezzogiorno. Sulla questione delle vendite a rate, respinto il decreto legislativo proposto da Togni per la restrizione dei ratei, il

governo ha demandato il problema al Comitato del credito, «nel quadro generale della politica del credito». Sulle vendite a premio, il governo ha invitato il ministro delle finanze a restringere le autorizzazioni.

Il governo, tra gli altri provvedimenti, ha anche approvato il regolamento per l'attuazione del piano decennale per la costruzione di alloggi popolari, provvedendo alla liquidazione della gestione dell'INA-Casa.

Infine il governo, su proposta di Leone, ha proposto provvedimenti idonei a sollecitare dal Parlamento le revisioni costituzionali proposte da Segni per la «non rieleggibilità» del Presidente della Repubblica e l'abolizione del cosiddetto «semestre bianco».

PRIMI COMMENTI Al termine della riunione, Bosco ha dichiarato che il rifiuto di limitare le vendite a rate è stato motivato dalla «necessità di non limitare o restringere i consumi popolari». Altre interpretazioni ufficiose rivelavano che la restrizione delle vendite a rate aveva provocato notevoli ostilità nel MEC. In sostanza una politica di restrizione delle vendite si farà; non con misure legislative, ma nell'ambito di una politica bancaria di generale riduzione del credito, come previsto dalla «linea Carli».

Finita la riunione, si apprende che il prossimo Consiglio dei ministri terrà martedì prossimo, con il ritorno di Colombo dagli Stati Uniti.

I primi commenti, sottolineavano che, anche con la riunione di ieri, il governo non ha fatto che confermare le preoccupazioni sollevate per il carattere «condizionatore» e «centrista» dei provvedimenti. Sono state confermate — che se non in modo clamoroso — le restrizioni di credito per le vendite a rate, e una ulteriore compressione dei consumi. Sull'aumento dei prezzi agricoli, si è intervenuti lasciando le cose come stanno, cioè proseguendo con la politica di «incentivi» che, appunto, ha portato alla situazione attuale. Nulla di fatto inoltre sui progetti di riorganizzazione dei mercati generali e sulle necessarie e radicali misure per giungere (anche costeggiando la Federcosorzi a limitare i suoi profitti di monopolio) a un sostanziale ribasso dei prezzi dei generi alimentari di largo consumo. La casticità con cui il governo «d'affari» sta affrontando

la apertura ufficiale dello anno scolastico, nonostante l'ottimismo del ministro della P. I., on. Gui, non ha impedito che, in Piazza Nazionale, si siano svolte le lezioni delle scuole medie inferiori e superiori. Ma la metropoli campana conta, in questo campo, un primato che forse nessuno (almeno così ci auguriamo) riuscirà a strapparle. Ci riferiamo alla «istituzione» di una intera scuola nel vecchio carcere mandamentale che sorge nella periferia di Barra; in questa scuola-carcere, dove i cittadini di Barra saranno costretti a mandare i loro figli, i banchi sono stati collocati proprio nelle celle che nel passato servivano

te paurose e da noi già documentate, riscontrabili nei programmi didattici.

A Napoli, ad esempio, un migliaio di ragazzi non potranno frequentare la scuola elementare «Luigi Miraglia» in Piazza Nazionale perché vi sono state alloggiare circa trecento persone e cioè le famiglie sinistrate di un intero rione, lasciato per anni all'abbandono. Sempre a Napoli un edificio scolastico di recente costruzione, il «Pezzo» di via Orazio, è pericolante da un anno e nessuno ha provveduto a ripararlo. Ma la metropoli campana conta, in questo campo, un primato che forse nessuno (almeno così ci auguriamo) riuscirà a strapparle. Ci riferiamo alla «istituzione» di una intera scuola nel vecchio carcere mandamentale che sorge nella periferia di Barra; in questa scuola-carcere, dove i cittadini di Barra saranno costretti a mandare i loro figli, i banchi sono stati collocati proprio nelle celle che nel passato servivano

La crisi esplose sin dal primo giorno

Aperte le scuole ma non le lezioni

A Napoli si va a scuola in un vecchio carcere - Steso un reticolato attorno a un istituto di Firenze - Le responsabilità del governo e della DC

Le sedi agli insegnanti

Per Gui va tutto bene

L'Italia pagherà 800 milioni per i «caschi blu»



TIZI-OUZOU — Soldati della Cabília e civili armati presidiano, su jeeps militari, una delle vie di accesso alla città.

La crisi esplose sin dal primo giorno

Aperte le scuole ma non le lezioni

A Napoli si va a scuola in un vecchio carcere - Steso un reticolato attorno a un istituto di Firenze - Le responsabilità del governo e della DC

L'apertura ufficiale dello anno scolastico, nonostante l'ottimismo del ministro della P. I., on. Gui, non ha impedito che, in Piazza Nazionale, si siano svolte le lezioni delle scuole medie inferiori e superiori. Ma la metropoli campana conta, in questo campo, un primato che forse nessuno (almeno così ci auguriamo) riuscirà a strapparle. Ci riferiamo alla «istituzione» di una intera scuola nel vecchio carcere mandamentale che sorge nella periferia di Barra; in questa scuola-carcere, dove i cittadini di Barra saranno costretti a mandare i loro figli, i banchi sono stati collocati proprio nelle celle che nel passato servivano

te paurose e da noi già documentate, riscontrabili nei programmi didattici.

A Napoli, ad esempio, un migliaio di ragazzi non potranno frequentare la scuola elementare «Luigi Miraglia» in Piazza Nazionale perché vi sono state alloggiare circa trecento persone e cioè le famiglie sinistrate di un intero rione, lasciato per anni all'abbandono. Sempre a Napoli un edificio scolastico di recente costruzione, il «Pezzo» di via Orazio, è pericolante da un anno e nessuno ha provveduto a ripararlo. Ma la metropoli campana conta, in questo campo, un primato che forse nessuno (almeno così ci auguriamo) riuscirà a strapparle. Ci riferiamo alla «istituzione» di una intera scuola nel vecchio carcere mandamentale che sorge nella periferia di Barra; in questa scuola-carcere, dove i cittadini di Barra saranno costretti a mandare i loro figli, i banchi sono stati collocati proprio nelle celle che nel passato servivano

La crisi esplose sin dal primo giorno

Aperte le scuole ma non le lezioni

A Napoli si va a scuola in un vecchio carcere - Steso un reticolato attorno a un istituto di Firenze - Le responsabilità del governo e della DC

Le sedi agli insegnanti

Per Gui va tutto bene

L'Italia pagherà 800 milioni per i «caschi blu»

La crisi esplose sin dal primo giorno

Aperte le scuole ma non le lezioni

A Napoli si va a scuola in un vecchio carcere - Steso un reticolato attorno a un istituto di Firenze - Le responsabilità del governo e della DC

Le sedi agli insegnanti

Per Gui va tutto bene

L'Italia pagherà 800 milioni per i «caschi blu»

Il presidente algerino annuncia la espropriazione delle terre francesi

Dal nostro inviato

PARIGI. 1. Ben Bella ha lanciato stasera un nuovo appello al popolo algerino affinché esso rinserrì i suoi ranghi intorno al suo governo e sia esortata all'Algeria una guerra civile e nuovi spargimenti di sangue. Rivolgendosi a centomila persone ammassate sul Forum di Algeri, il presidente algerino ha annunciato al tempo stesso che a novembre la riforma agraria sarà completata con il passaggio ai comitati di gestione di tutte le terre che restano ancora in mano ai coloni francesi, ossia un milione di ettari.

Parlando degli ultimi avvenimenti, Ben Bella ha detto: «Noi chiediamo a quei fratelli che tentano di caricare i dardi di non spargere sangue. Molto sangue è già stato sparso nel paese. Mohand e Ait Ahmed ci parlano di socialismo, ma noi chiediamo loro di quale socialismo si tratti. Il loro socialismo marxista o il nostro? La maggioranza dei partecipanti alle manifestazioni di Tizi Ouzou fa parte di coloro che sono stati spostati con i provvedimenti dell'auto-gestione. La loro sorte è legata ai conti in banca che hanno all'estero».

Ben Bella ha poi affermato: «Io dico ai nostri fratelli di Rabat e di Marrakesh, che hanno concentrato i loro soldati alle nostre frontiere, che 800 mila soldati francesi non sono riusciti a vincere questo. Questo concentramento dell'esercito, marocchino alle nostre frontiere e le manovre a Tizi Ouzou dimostrano che si tratta di una azione concertata».

Il presidente algerino ha continuato il suo discorso affermando: «Noi sappiamo che vi sono delle persone le quali pensano che le loro manovre a Tizi Ouzou avrebbero impedito di inviare la nostra delegazione a Mosca per realizzare un accordo sovietico-algerino. Io dico loro che questo accordo si farà comunque; dico loro che andrò all'ONU e che vi parlerò, anche se dovessi andare e tornare nello stesso giorno».

Circa l'espropriazione dei beni francesi, Ben Bella ha detto che «da questo minuto non vi è più un ettaro che appartenga a coloni stranieri».

Ben Bella ha precisato di aver dato istruzioni agli appositi funzionari di consentire ai coloni di prendere i loro effetti personali. Assumiamo l'impegno che essi raccoglieranno i profitti del loro raccolto, il cui ammontare sarà oggetto di stime».

Il presidente algerino Ben Bella ha nominato il colonnello Said Habib comandante della settima regione militare (Cabília) in sostituzione del decesso colonnello Mohand. Il colonnello Saib Habib è giunto oggi a Tizi Ouzou, scortato solo da alcuni motociclisti e camionette militari. Egli si è immediatamente insediato nella sede del Comando abbandonata dal colonnello Mohand.

Si apprende d'altra parte che le forze dell'esercito inviate dal presidente Ben Bella hanno accerchiato la regione della Cabília, raccogliendo le forze delle forze socialiste dissidenti. Reparti di truppe in assetto di guerra hanno costituito posti di blocco sulle strade principali, che portano verso l'Algeria nord.

Maria A. Maccicchi

(Segue in ultima pagina)